

5 23, 102

9

POCHE OSSERVAZIONI
SULL' ASSIOMA

PROPOSTO DA UNO SCRITTORE ,
CHE
NELLE MALATTIE GRASSANTI
NELLE ARIE BASSE E MIASMATICHE
SIA PERICOLOSA
LA FLEBOTOMIA

Del Dottor Domenico Stefanelli

DA MONDRAGONE.



NAPOLI
DALLA STAMPERIA DI SALVATORE DE MARCO
Vico S. Niccolò alla Carità n. 14.

◆◆◆
1841





POCHE OSSERVAZIONI

SULL'ASSIOMA PROPOSTO DA UNO SCRITTORE, CHE NELLE MALATTIE CRASSANTI NELLE ARIE BASSE E MIASMATICHE SIA PERICOLOSA LA FLEBOTOMIA.



Allorquando l'umano spirito progredir voglia nell'acquisto di sode conoscenze, ed a pratiche osservazioni dedicarsi, lungi convien che sia da pregiudizi e dalle condannevoli passioni. Queste sono alla mente quale è il tossico alla vita; snaturando le reali caratteristiche degli oggetti, ce ne dipingono i colori, attraverso di un prisma, ed offuscaudo il più bello della ragione e dell'intendimento, ci spegnono quella fiaccola Divina, che sola può menarci allo scoprimento della verità. Conosciute tali massime fin dalla più remota antichità, si condusse il filosofo lungi dai rumori a cercare il vero nella più tetra solitudine. Di tutte le umane passioni l'*amor proprio*, e lo *spirito di partito* dichiarar debbonsi le peste dell'umanità, ed il vero baluardo alla conoscenza del vero. Di queste infernali Erinni la prima, io diceva l'*amor proprio* tutto gonfio di se stesso, e tutto al proprio interesse riducendo, le più belle qualità degli oggetti vitupera, ed avvelena, allorquando non trova un pabulo, che blandisca, e lusinghi la smoderata inclinazione. Lo *spirito di partito* poi

assai più cieco e più maligno del primo, niuna distinzione facendo dei caratteri delle cose, e tutto riducendo ad una, lecito ed illecito, turpe, e decoroso, l'unico scopo adotta nei raziocinj e nelle operazioni, la soddisfazione cioè e l'altrui compiacimento.

Traviati gli scrittori da predominanti passioni sonosi bene spesso smarriti, e caduti nelle più assurde contradizioni ed errori. Ne debbe recar dunque meraviglia se novelli Archilochi impugnant la penna, e di rabbie gonfi, mostrando di sedere sul tripode di Apollo, e di avere i mente tutto il sapere di Minerva, spacciono massime stranissime, detraggono l'altrui merito, procurano d'innalzarsi e stabilire, mercè seguaci, ed aderenti una fama che non hanno; *sapienti pauca*. È questa la filosofia moderna. Che regni però e s'insinui un tale veleno; e tutto contamini il vasto campo delle scienze, è oggetto di rammarico; ma vederlo crassare nelle mediche dottrine tutte poggianti, al dir dell' Oratore romano, su fedeli e ripetute osservazioni, *sedula, et assidua observatio aegrorum artem efficit medicam* (Cicerone de legibus) fa dolore e raccapriccio. Si financo nella medica repubblica veggonsi aguzzati dardi velenosi, e lo spirito di partito tutto intento all'altrui compiacimento, nel mentre affetta medico criterio sovverte tutta la medica mole, ed abberra da medici canoni sanzionati dal fatto da lunghissima genuina osservazione: e spesso il lettore illuso resta alla lettura di un medico scritto, ed alla esposizione di materie non sue, mentre non è quello che figlio del capriccio, e dell'errore. Si fa il quadro di una malattia che si dice osservata alla sponda degli infermi, se ne forma la diagnostica, se n'espone la storia fenomenica, se ne indagano le causali, se ne penetra l'essenza, si stabilisce una terapia, e passando più oltre si fissano aforismi ed assiomi. Ma dove mai esiste un tale morbo? dove mai si fu al letto degli infermi? non l'è nella circostanza il morbo che un ente surto da privato interesse, nutricato ai fuochi dell'immaginativa, e realizzato a solo sfogo di prodominante passione. Si cita Ippocrate, e Galeno in comprova dei proprj sentimenti, e se ne dimentica il migliore.

Così non ha guari nella lettura dello scritto di *un certo medico*, che esule dalla propria patria, trapiantato già fuori in alieno paese, ch'egli qualifica, come la tomba del genere umano, cerca formare la storia delle malattie endemiche di quel luogo, io ritrovai a pennello delineato il suesposto; ed oh meraviglia! un tale scrittore ricevè applausi ed evviva solo perchè cercò compiacere l'altrui passione. *Beati monoculi in regione coecorum!* Ora prescindendo dalle tante erronee assertive ivi ritrovate, io mi fo a discettare, se valga quell'*assioma* da lui piantato che nelle malattie crassanti in atmosfere umide e miasmatiche sia pericolosa la flebotomia, e m'ingegnerò a comprovare che la flebotomia lungi dall'essere pericolosa in tali malattie lo è spesso di assoluta necessità, e l'ancora per così dire della salvezza del paziente. Posto quindi da banda le inutili discussioni sulla topografia del paese in cui scrivo, che non è alcetto la *oppos* dei Greci, o la spelunca di Caco, quale fù a dilleggio dipinto, non mancando di mostrare tutto il ridente della natura in talune stagioni dell'anno, io mi farò ad esaminare le malattie ivi regnanti come il luogo basso e palustre, e trovato in esse efficace il metodo antislogistico deprimente, avrò toccato il mio scopo.

Egli è verità innegabile, ed a sufficienza dimostrata, che le malattie dei luoghi umidi paludosi quasi tutte l'origine traggono da disquilibrio delle funzioni Dermoidee: È a tutti nota anche agl'iniziati in fisiologia la costante funzione che la nostra cute esercita nello stato di sanità, ed il perenne vapore da cui vien di continuo umettata la periferia corporea, vapore, che oggidì riguardasi come esalazione del sistema venoso, e che forma lo sgravio, o la deplezione a parecchie impurità machinali, e che traspirazione cutanea si addimanda. Lo è mercè tale funzione che la machina si spoglia di calorico, e d'idrogene, eccedente, e rinfresca in tal modo il torrente della circolazione. Ora impedita, ovvero diminuita tale secrezione nei luoghi bassi palustri per cagioni igrometriche accresciuta ne resta la massa dagli umori più densa e più riscaldata, più grave si rende il peso specifico del corpo umano, e ne sorge in una la pletora, e la diatesi iperstenica. Quindi attaccate restano le membrane mucose e sierose, le ligamen-

tose e le muscolari, e benanco il parenchima di qualche organo; quindi le affezioni reumatiche, catarrali, artritiche, le pñenrisie, le pulmoniti, e tanti, e tanti altri malanni. Ora chi mai oserà negare l'indole flogistica di tali morbi? Chi d'altro fonte ripeterci quelli se non da accresciuto dinopimismo? Chi mai nella cura di un catarro, di una reumatalgia, di un'angina, di un'artride, di una pleurite, e di una polmonite non appiglierassi ad un metodo deprimente nel quale primo pesto occupa la sanguigna generale e locale a diverse fiata ripetuta? Con queste conoscenze confermato da lunghissima pratica, e sulla curaggione di tali malattie non evvi più luogo a sofisticare. Non è forse l'istesso Sidenam altra volta citato in contrario del nostro scrittore, medicante in luoghi bassi e palustri, che grida nel curare tali morbi di trar sangue *usque ad animi deliquium* non è l'Ippocrate Romano il gran Baglivi che la cavata di sangue qual *princeps remedium* nella medela di tali malattie raccomanda? Baglivi de pleuritide. Non medicò Baglivi in luoghi bassi e paludosi? Ma egli è cosa lunga, e noiosa ripetere le stesse cose *lipis et tonsoribus notae*. Si grazie alla moderna scuola Italiana son queste verità assodate, e moltissimi infermi, sottratti vennero dalle fauci dell'Erebo, a cui spingevanli gli errori di massime Brouniani, ed io posso consolarmi nella pratica di pochi anni esercitata nel mio paese di avere restituito il giusto andamento alla vera di tali malattie in tutt'altro modo per l'innanzi medicate. Ma si passi più oltre, e veggasi se la flebotomia competer possa ad altre malattie regnanti in luoghi bassi, come alle ostruzioni, e fisconie dei visceri addominali, non che alla classe delle idropisie. E chi mai non riconosce nell'incorgo dell'epate, e della milza un lento processo infiammatorio, che solo col metodo antiflogistico va ad estinguersi? Chi nel curare tali morbi non fece uso della sanguigna sia generale, sia parziale con sanguisugio dai vasi emorroidali, che in immediata concatenazione con quello della vena porta inaffiante di sangue i menzionati visceri, lo sgravò di essi arrega benanco lo sgravò a questa? Si avrà forse ribrezzo ad usare la sanguigna uello diverse specie d'idropisie? e non è di essa che ha formato il soccorso istantaneo

allo strangolamento prodotto dall'idrotorace, e per più volte si è stato nella necessità di ripeterla e produrre la reazione del sistema arterioso? L'idrocefalo istesso riguardato ne' tempi antichi qual malattia incurabile oggidì curasi spesso colla più felice riuscita nel suo primo stadio che dir puossi infiammatorio colle ripetute emissioni sanguigne, e ciò vale ad impedire l'effusione sierosa nella calvaria. Nell'idrope Ascite così detto secco lo è per sentimento dell'istesso Ippocrate che la emissione di sangue è il ricercato rimedio — *ventositatem flatuosam solvite phlebotomia*, lo è in tali specie di malattie il salasso di sollievo e di attitazione all'assorbimento dei linfatici, stantocchè è a tutti noto l'andagonismo che passa fra i due sistemi l'arterioso e linfatico, e che l'abbassamento dell'uno rende l'altro più famelico e vigoroso. Che se io dica il vero, ed a maggior acquisto di tali conoscenze si percorrano gli scritti del corifeo della medica scuola Italiana dell'illustre Tommasini, ed avrassi l'aggio di apprendere la vera maniera di curare consimili malattie. Si passino in ultimo a dettaglio le attuali malattie di Mondragone, e siano pur d'esse quali vennero enunciate, gl'ingorghi reumatici alle parotidi, glandole mascellari e del collo, l'efemera, la gastrica e reumatica, l'affezione espressa col nome di *Miodinica*, per cui altro non so intendere che le congestioni reumatiche afebrili in diverse regioni muscolari, le intermittenti sì benigne, che perniciose e veggasi di quanta vaglia riuscir possa l'emissione sanguigna. Ora diagnosticando sui sintomi ed essenza di tali malattie, riconoscerassi ben presto nell'ingorgo glandolare un processo infiammatorio, ora subdolo e manifestantesi coi segni di tumore, dolore, calore, tensione, ed arrossimento circoscritto alla località, ed ora estendendo i suoi raggi al sistema arterioso benanco con risentimento febbrile, le quante volte frenato non venga a tempo il lavoro infiammatorio, e portato al grado di risoluzione, ne sussiegue la suppurazione, ovvero l'indurimento. Che se tanto l'è le infiammazioni resolver debbonsi col metodo antiflogistico deprimente, nel quale ha luogo il salasso non potrassi questo negare a tal malattia, ed io sono stato soddisfatto di averlo

adoperato nel bisogno sì generale che locale, ed ho veduto svanire in poco gl'ingorghi più enormi delle parotidi, non avendo trasandato un mezzo esterno amolliente, ed internamente il reggimo raffrescante diaforetico. Che se aleuno ancor dubitasse dell'indole infiammatoria di tali morbi, mi dia giusta spiegazione d'onde mai l'esito dell'indurimento e della suppurazione.

L'efemera, o sinoca non è d' essa la febbre sauguigna degli antieli, la vasale di Reil, l'Angiotenica di Pinel, in cui l'essenza è riposta nell'infiammo delle tuniche de' vasi sanguigni, come chiaramente dimostrò l'autopsia in soggetti periti di tali morbi a Franek, ed Unter, e tanti altri, e non vennero spesso estinte in sul nascere con larga sagnia? *Franck Epitome de cura hominum morbis lib. v.* Le gastriche poi e le reumatiche riconosceranno altro principio menocchè irritazione della mucosa intestinale nelle, prime, e delle sierose e fibrose uelle seconde; si dice dal cennato scrittore che le bevaude controstimolanti, e trattamento evacuante rimetton la turbata salute, e perchè poi bandirne nella circostanza la flebotomia? Non è il salasso un mezzo controstimolante? si è obbligato bene spesso a confessare una verità che si abborre. Che più? Le febbri intermittenti sì benigne che perniciose rigetterauno l' emissione di sangue? e quale mezzo più effiace di curare le intermittenti che ricorrono in primavera? ho spesso toccato con mano in tali malattie che un salasso ha formato il troucamento del male senza uopo d'altro soccorso; o se riflettesi al treno feomeuico da cui sono tali febbri accompagnate preeisamente perniciose non disconverrassi dalla su espota idea, così la sete intensa di cui son vessuti i pazienti, i dolori e la tensione agli ipocondri, il calorico eccedente, l'arrossimento alle guance e congiuntive, le orine spesse flammee, non dimostrano i più potenti sintomi flogistici, ovvero l'attaceo infiammatorio a qualche organo principle, come epate, milza, cervello, midolle spinale ec. Nell'apoplettica di tal genere, uella comatosa, e letargica, nessuno alcerto avrà difficoltà di usare la sauguigna sia generale, sia parziale, o che consideri l'attaceo organico congestivo, ovvero infiammatorio. La provvida natura non

ci additò la via di curare in siffatta guisa le intermittenti , specialmente le perniciose, allorchè suscitando delle emorragie formò il sollievo del paziente ? A dirimere poi la quistione corre in soccorso l'autopsia de' morti di tali morbi , e chiaro ne mostra l'essenza rappresentando i guasti e gli ascessi nel fegato , milza pancreas, o glandole meseraiche, che non possonsi ripetere che da progressa infiammazione. Si percorrano le epidemie di tali morbi e l'emissione di sangue rattroverassi sempre profittevole e salutare. Valga per tutti il Senac che in tutte l'epidemie di febbri intermittenti si benigno che perniciose se sempre precedere il salasso al metodo curativo e questo fu per più volte ripetuto: Ecco come il medesimo si esprime. — *In constitutione , quae hic loci rigebat febris erant duplices tertianae , atque in iis aegri nullum percipiebant levamen, nisi post tres, aut quatuor venae sectiones* ; ed in altro luogo — *Interca in simplicibus febri intermittenti imò in duplici tertiana una, aut altera sufficiet venae sectio* ; e sul proposito istesso — *In tertiana febri, ea quae nota, et vehementiari, cum parcius adhibita esset unae sectio, graviora esse solebant symptomata*. Senac. Nell'intermittente a tipo quartanario neanco ebbe il Senac difficoltà di oprare il salasso passando al metodo curativo di questa, così ne dice — *Interim non succedet ut plurimum sine venae sectione , unde si per vires liceat, semper tendenda est*. E da siffatte ragioni compreso il Sydenam all'uopo scrisse — *Quod nisi chirurgi gladiolus eodem ietu, ea non nisi longo temporis tractu expugnari se patiatur*. Ma venghiamo a tempi più moderni. Non fu nel 1832 che inferendo epidemia di perniciose di ogni sorta nella città di Capua, e fra militari della guarnigione , e fra paesani non fu l'emissione di sangue e generale e locale, ehè fe parte del metodo curativo ? non fu il metodo evacuantе nsato a tempo che impedì spesso lo sviluppo della perniciose ? Sentiamo come ne parla il Morgera fedele espositore e curatore di tali morbi. *Il metodo di cura son due parole , fu quello stesso che in tutti i tempi i pratici hanno impiegato in rincontri consimili, cioè la corteccia Veruviana e suoi preparati ; ma pria di venire a que-*

st'eroico farmaco faceva uopo eliminare le gastriche saburre con uno, o più vomitivi, e purganti salini; e quando avveniva che i pazienti pervenivano all'Ospedale nei primi giorni d'irruzione della malattia, se ne arrestavano i progressi in grazia degli evacuantì ovvero non si dava campo allo sviluppo della pernicioso. L'emissione sanguigna tantogenerale che locale riuscì sempre proficua e spesse volte fu nella necessità di ripetere l'applicazione delle sanguisughe per ammansire l'imponente cefalalgia, o la cruciante cardialgia. Son queste le parole dell'illustre chirurgo militare. Che se tanto è vero, perchè non fare dell'emissione sanguigna quel conto si conviene in tali malattie? perchè bandirne il metodo evacuatorio? E ciò per le malattie enunciate. Come poi dobbiamo comportarci in una malattia regnante tutt'ora in Mondragone fin dall'inverno scorso in nulla enunziata dallo scrittore, e che si manifesta coi seguenti sintomi altra volta descritti in un rapporto indirizzato ad una Autorità? Ecco come io mi esprimeva — Comincia la febbre con freddo di diversa intensità, che per otto, dieci ore col calore vassi alternando, e gl'infermi risentono dolorose tensioni ora lungo gl'arti inferiori, ora al collo e colonna lombare, dolori che li fanno spasimare; ed ora da principio una generale articolare reumatalgia; sviluppasi quindi il calore e perderanno i succennati fenomeni accoppiandovisi degli altri come d'intensa cefalea in rispondenza dei seni frontali sintomi infiammatorio catarrali di arrossimento alle congiuntive, ed occhio lagrimante, lucido e spaventoso, e l'infermo, ora si assonna e sembra apoplettico, con respirazione torida, affannosa, polso lento e picuo, ed in tale stato finisce con sintomi di congestione cerebrale, col soccorso dell'arte si ripiglia dallo stato di sopore e comincia a delirare, delirio che alterna col menzionato stato soporoso, e verso il terzo, quarto giorno comparisce l'eruzione di esantema petecchiale ora rosso ora pallido, una sete intensa vessa l'infermo, evvi volta sì volte no vomito ora bilioso porraceo, ora seliumoso, il ventre talora si presenta stitico, talora sciolto e bilioso, tal altra pressocchè naturale, e spesse volte cacciamo gl'infermi una quantità di lombrici

ci, l'orina è per lo più rosseggiante, il polso ora pieno e duro (capitale), ora piccolo irritato (addominale), ora intermittente, ora poco allontanantesi dallo stato naturale. Perdura tale stato fino al settimo, nono giorno, e quindi o dietro critica evacuazione per sudore ed orina deponente un sedimento mucoso van progredendo alla guarigione; ovvero cangiasi la scena ed a sintomi infiammatorio nervosi succedano i nervosi, come polsi piccoli frequenti, rilasciamento nelle forze muscolari stupidizza mentale, e gl'iufermi divengon sordastri, perdurano i dolori, e fra il quarto, quinto giorno di tale stato miseramente finiscono i pazienti. Le cause procatartiche di siffatto morbo furon da me riposte nelle reumatizzanti, patemi d'animo; e benaneo nelle miasmatiche, l'essenza poi del disquilibrio del dinamismo del sistema vario dei nervi, e con precisione del cerebro-spinale, e gangliore in preferenza del semilunare. La curagione in ultimo fatta da me distinzione di due periodi in tale malattia dell' infiammatorio nervoso così detto, e del nervoso, fu nel primo che con vantaggio fu impiegato il metodo antiflogistico diaforetico interpellamente coll'evacuante, come la sanguigna geuerale, e molto più la locale cou sanguisuglie ai processi mastodei, e regioni temporali, ventose searificate lungo la colonna lombare, gli stibiati, fra quali il tartrato-antimoniato di potassa, non solo ad oggetto di correggere le gastriche caecohilie, ma come i veri fondenti delle malattie reumatico-nervose, la polvere di James, il calomilano, dato solo a riprese, ovvero in combinazione colla menzionata polvere ec. Nel secondo poi il protrato uso della polvere di James, il giudizioso impiego dei tonici sia permanenti, sia diffusivi, dei mezzi rivellenti con epispastici e senapismi in diverse regioni del corpo soddisfacevano le mie aspettative. Il solfato di chimica scoperto *non già da Senac*, ma da Gomes di Lisbona sin dal 1817 fu amministrato con profitto solo allorquando chiare intermissioni presentavano i parosismi, ed il morbo smascheravasi nel principio e nel fine dell'accesso febbrile qual'intermittente. Dichiarisi pure l'unica, e sola la causale di simili malattie la miasmatica; e che forse non abbiamo la nervosa, la tifoiden,

che dir si voglia con esantema petecchiale riconoscente l'istessa causa ? e che ? in altro modo abbisogna medicarla ? Che se io mai sia abberrato lo mostrino i parecchi infermi da me curati in tal modo, ad ora passeggianti nel paese : Tenendo i saggi presente la forma morbosa testè descritta osservata al letto degli infermi ne diano adeguato, ed imparziale giudizio.

Mi si addebita che nel cennato rapporto abbia gittato l'idea di incipiente epidemia del descritto morbo, e sospetto di contaggio, e perchè tanta severità ? la pensi ognuno come la vuole; ma d'altronde per me sta che le quante volte una malattia in pari tempo attacca più individui, e modelli a se, le altre malattie regnanti sporadiche, ne sorge l'idea dell'epidemia, ne a concepirla è determinato il numero degli attaccati, come non puossi concepire fino a quali limiti possa estendersi la malattia. Ora come non formare tale idea, se nel mezzo a circa quattrocento ne erano assaliti al di là di venti contemporaneamente ? E ciò per l'epidemia. Sul contaggio poi chi mai ne penetrò la misteriosa essenza, e l'incognita maniera di propagarsi ? E le quante quistioni agitate si sono su tali punti, e se n'è giuuto mai alla chiara soluzione ? La tisi non ha formato oggetto di quistione ? *et adhuc sub iudice lis est.* La progressa epidemia colerica del 37 ? solo per sentimento di sommi autori fra quali il Tommasini puossi asserire che le malattie accompagnate da esantema cutaneo danno sempre sospetto di contagione, e per massima generale di altri illustri soggetti nell'arte fra quali il Puccinotti sull'*essenza del Colera*, che le quante volte evvi dubbio sulla contaggiosità di una malattia fa d'uopo attenersi alla parte più sicura cioè all'affermativa. Che se in tal modo regolati si fossero gl'ordini emessi sulla pubblica igiene in rincontri consimili non si avrebbe forse avuto il dispiacere di veder grassare un morbo, ed inferire in mezzo a vaste popolazioni, ne si sarebbe spenta in sul nascere. In fine come non formare l'idea di sospetto di contaggio se nell'istessa cosa, tre quattro individui ne erano successivamente attaccati ? Che perciò cessi la meraviglia del nostro scrittore, che ad una semplice espressione volle fare censura si